

Frantumi. Cittadinanze, diritti e spazi dall'Antico regime alla crisi globale

DANIELE ANDREOZZI

1. NAZIONI E CITTADINANZE

La moderna cittadinanza, quella otto/novecentesca, quale elemento strutturale dell'essenza stessa dell'Europa nasce, nei suoi aspetti mitici e funzionali, con la Rivoluzione francese per poi ibridarsi con lo sviluppo delle nazioni e il formarsi del sistema economico fordista e con le complessità proprie dei processi di costruzione di questi (Costa 2002; Fioravanti 2002; Anderson 1996; Balibar e Wallerstain 1996; Gellner 1985; Thiesse 1999; Schöpflin 2000; Andreozzi, Finzi e Panariti 2004). Il percorso che l'ha portata ad essere uno dei fondamenti della nascita dell'Unione Europa è stato, però, lungo, complesso e ricco di contraddizioni (Balibar 2012).

La cittadinanza è intesa come un fascio di diritti propri delle persone in quanto cittadini, definiti tali perché appartenenti a una nazione. Tale visione, 'immobile', è, quindi, strettamente legata al concetto di nazione e alla visione teleologica di questa immaginata a lungo come coronamento, secondo alcuni annunciato all'alba della storia, dell'evoluzione umana (Hobsbawm 1991). Si tratta di diritti ritenuti sostanzialmente inalienabili nei loro principi fondamentali e come tali difesi, nel modello delle democrazie occidentali, dalle costituzioni (Fioravanti 2002; Costa 2002; Van Ceenegem 2003). Semmai, ma su questo tornerò, il conflitto e il mutamento si sono incentrati sulla loro concreta applicazione, sui modi

di questa e sul loro significato, nel contesto di una costante rielaborazione che è propria di ogni norma giuridica che non si aggancia a un dato 'oggettivo' (Friedman 1978).

Da decenni è aperto un dibattito che vede confrontarsi da un lato i 'primordialisti' e gli 'etnonazionalisti' che, con modi e gradazioni assai varie, fanno risalire le nazioni a radici storiche ed etniche ritenute reali fin dai tempi più remoti e di cui affermano la continuità; dall'altro gli 'strumentalisti' e i 'modernisti' che, con diverse formulazioni, ne sottolineano la modernità e la sua natura di manufatto, frutto, come ha scritto Benedict Anderson, di un processo di immaginazione in cui hanno avuto un ruolo centrale i modi delle narrazioni, i linguaggi legittimanti e le invenzioni delle tradizioni (Anderson 1996; Özkirimli 2002; Smith 2000; Gellner 1985; Hobsbawm 1991). In questa sede è sufficiente ricordare l'esistenza di tale dibattito e dichiarare il mio essere, rispetto a tali questioni, un 'modernista'. Tuttavia evidenziare gli aspetti manipolatori, le invenzioni, i linguaggi e le narrazioni in parte mitici non sminuisce la capacità delle nazioni, anche se 'immaginate', di modellare la realtà e diventarne struttura profonda (Anderson 1996)¹. Infatti le nazioni e i nazionalismi sono diventati strumento centrale nell'organizzazione della vita sociale, economica e politica, nella misura in cui sono riusciti a porre «le condizioni sociali dell'appropriazione del territorio e delle sue risorse naturali» e a fungere «da cornice alla cooperazione degli individui e dei gruppi» (Godelier 1977, 15). Per il conseguimento di tali obiettivi, crearono e imposero «specifici criteri di affiliazione nazionale» (Franzineti 1993, 653).

Furono, quindi, elaborati idiomi e criteri di appartenenza e classificazione: la lingua d'uso, la lingua madre, la nascita, la residenza, l'etnia, la religione, l'uniformità culturale ecc. Lo Stato nazionale assunse «il paradigma della convergenza e identificazione tra territorialità e etnicità (genealogica e culturale)» e la «lingua venne percepita come dispositivo spaziale» (Franzineti 1993, 651; Karpát 1993, 697). Questo portò a gerarchizzazioni, omologazioni e omogeneizzazioni. Un percorso difficile e faticoso che si svolse in interazione con i processi di industrializzazione dei *late comers*, con l'avvento del capitalismo organizzato e con il predominio del fordismo (Gershenkron 1965; Kemp 1988; Landes 1978; Kranzberg e Gies 1975, 89-193). Il sistema fordista, infatti, esprimeva analoghi bisogni di gerarchizzazione, omologazione e omogeneizzazione e aveva pure analoghi obiettivi territoriali (Gellner 1985). I capitalismi nazionali e i mercati nazionali furono elementi cardine di tale sistema. Così i confini delle nazioni e dei sistemi economici coincisero, interagirono e si rafforzarono a vicenda.

Si trattava di confini 'immaginati' lineari e netti; descritti come intangibili, dotati di una fissità immanente e difficilmente attraversabili (Walter 1991; Zanini 1997). Pur nei loro aspetti mitici, erano sempre più capaci di incidere nella vita di quanti risiedevano al loro interno e di contenere donne e uomini, cose e merci. Inoltre avevano rapporti funzionali con altri confini, in parte mitici anch'essi,

¹ Una capacità che è propria anche, soprattutto negli ultimi vent'anni, delle entità che aspirano ad essere nazione e a narrare i processi migratori vedi, ad esempio, Vitale (2012).

che modellavano le nazioni al loro interno, come quello tra Stato e società e quello, tutto fordista, tra società e produzione.

La memoria era strumento di queste costruzioni; uno strumento da utilizzare e manipolare e che richiamava miti originari, linee del tempo, età dell'oro e destini collettivi sovente legati a immateriali e/o mitiche continuità (il sangue, la cultura, i segni del terreno ecc.) (Assmann 1997; Smith 1997; Assmann 2002; Billing 1995; Andreozzi, Finzi e Panariti 2004, 36-41; Hosking e Schöpflin 1997; Karpat 1993, 700). Come ha scritto Lévi-Strauss (1990, 27), i miti si «pensano negli uomini, e a loro insaputa». In questo contesto avviene il passaggio quasi impercettibile che fa del cittadino non l'appartenente a una comunità urbana, ma l'appartenente a uno Stato e a una comunità nazionale. Ora la nazione stabilisce i criteri della concessione della cittadinanza, i suoi contenuti e i modi dell'applicazione.

Un passaggio che si accompagna alla mobilitazione politica delle masse e anche alla creazione dei nuovi eserciti moderni. Questi ultimi diventano protagonisti assoluti del Novecento con le due guerre mondiali, anche per la pressione delle innovazioni tecnologiche, nel contesto di uno sforzo bellico in cui, anche per quanto concerne sofferenze e morti, la differenza tra militari e civili si sfuma. Così, l'idea della nuova cittadinanza nazionale, forte delle sue omogeneità, trova ulteriore rafforzamento nei lutti e nel sangue (Hobsbawm 1995; Tilly 1993; Chabod 1967).

Tale idea, però, contiene al suo interno anche alcune contraddizioni, che si sommano a quelle frutto delle sedimentazioni storiche e delle vischiosità prodotte dai processi nel corso dei quali tale concetto si è costruito. Se l'identità nazionale veniva fondata su fattori ritenuti naturali, preesistenti e antichi, propri di un popolo e solo di quello, il funzionamento del sistema di potere degli Stati nazionali richiedeva una flessibilità che anche cancellazioni e riscoperte di memorie non potevano garantire. Di qui l'utilizzo di criteri più mobili, capaci di permettere l'eventuale ingrandirsi e modellarsi delle nazioni, come la nascita, la lingua, la cultura civile e, appunto, la cittadinanza. Questi elementi, parte integrante dell'omogeneità, erano anche strumenti di costruzioni di nuove omogeneità.

Inoltre, l'omogeneità fondata pure su somiglianze culturali, sociali e politiche, anche se miticamente considerata come un fattore dato, è il risultato di continue tensioni e conflitti; tensioni e conflitti che la rendono un elemento fluido in continua trasformazione e che toccano tutti i suoi aspetti. Tale continuo confluire concerne la scelta degli idiomi da privilegiare per la costruzione dell'omogeneità: dalla fedeltà all'onore, dai modelli di consumo alla cultura, dalla lingua al credo religioso. Lo stesso conflitto, però, si addensa attorno ai suoi contenuti materiali: i diritti sociali, economici e politici che ne compongono le caratteristiche fondamentali. Quelli politici concernono la possibilità di partecipare ai processi decisionali e di rappresentanza degli interessi propri delle democrazie occidentali. Il progressivo allargamento del diritto di voto e la sua concessione alle donne possono esemplificare tale aspetto. Quelli sociali ed economici si possono riassu-

mere col termine sicurezza, intesa come difesa delle forze arbitrarie della natura e degli uomini, come garanzia di cura e benessere e come capacità di accumulare scorte (North 2006)².

Lavoro, reddito, stili di vita, previdenza, salute e istruzione sono tra gli elementi principali che concorrono a comporre tale sicurezza. Durante il secolo scorso i conflitti sorti attorno a questi contenuti materiali, anche in relazione ai mutamenti tecnologici e alle dinamiche delle relazioni internazionali, hanno portato a far sì che essi diventassero parte fondamentale delle omogeneità e delle somiglianze previste dalla cittadinanza. Formalmente propri di tutti i cittadini e di fatto estesi a fasce sempre più ampie della popolazione, definiti con maggiore precisione e garantiti con più efficacia sono diventati diritti ritenuti inalienabili. Il pieno godimento di essi, poi, era ancora elemento connesso alla cittadinanza e al territorio ed erano previsti percorsi per il suo raggiungimento e forme parziali e fluide di godimento in base ai rapporti altri col territorio.

In questo, e nella valutazione delle omogeneità, era strumento di misurazione principale la prossimità spaziale, misurata con i criteri della vicinanza fisica (Wallerstein 1985, 91-107; Veltz 1998).

2. CITTÀ E CITTADINANZE

Con radici narrative, culturali e linguistiche nel mondo classico, la cittadinanza del basso medioevo e dell'età moderna si presenta come una rottura della legittimità, frutto di una costante e dura conflittualità tra attori e poteri e strettamente connessa a due realtà materiali: le città e le comunità, il 'comune' (Balibar 2012, 11-45; Bellamy 2014).

Non si tratta di mitizzare il 'comune' costruendone un'immagine idealizzata e atemporale, sottratta ai vincoli del contesto che di volta in volta ne è riferimento e tutta giocata nel dibattito politico dei nostri giorni (Fioravanti 2013; Mattei 2012; Torre e Tigrino 2013; Alfani, Rao 2011). Le comunità costruivano confini e stabilivano appartenenze e alterità, stabilendo norme e procedure per rinsalda-

2 Credo che possa dar conto di tale significato del termine sicurezza il discorso, tenuto l'11 gennaio 1944, da Franklin D. Roosevelt, presidente degli Stati Uniti d'America, sul "The economic bill of rights": "We have accepted, so to speak, a second Bill of Rights under which a new basis of security and prosperity can be established for all—regardless of station, race, or creed. Among these are: The right to a useful and remunerative job in the industries or shops or farms or mines of the nation; The right to earn enough to provide adequate food and clothing and recreation; The right of every farmer to raise and sell his products at a return which will give him and his family a decent living; The right of every businessman, large and small, to trade in an atmosphere of freedom from unfair competition and domination by monopolies at home or abroad; The right of every family to a decent home; The right to adequate medical care and the opportunity to achieve and enjoy good health. The right to adequate protection from the economic fears of old age, sickness, accident, and unemployment; The right to a good education. All of these rights spell security. And after this war is won we must be prepared to move forward, in the implementation of these rights, to new goals of human happiness and well-being".

re e garantire le chiusure e gestire gli accessi. Di fatto non è data una comunità senza confini. Tuttavia, cercando di non cadere in letture teleologiche, accanto ai fenomeni di chiusura, appaiono evidenti i processi di estensione dei poteri di direzione politica, economica e sociale e pure della sicurezza materiale.

Le città, utilizzando i mezzi di comunicazione disponibili e pure la forma stessa dei centri urbani, hanno cercato di costruire un'immagine di sé su cui fondare la propria legittimità e quella dei valori civici e borghesi. Un'immagine che ha ancora grande influenza sui modi odierni dell'immaginazione e della narrazione della cittadinanza e che trova una dei momenti più rivelatori e attuali nel notissimo affresco dell'*Allegoria e effetti del Buono e del Cattivo governo*, dipinto nel 1338-39 e conservato nel Palazzo Pubblico di Siena. Un'immagine che, tuttavia, pure nella sua cristallizzazione, come lo stesso affresco svela, non può nascondere le contraddizioni, le complessità e i conflitti propri dell'istituto della cittadinanza (Berengo 1999, 185-212).

Tali complessità, contraddizioni e conflitti sfociano in una moltitudine di soluzioni che, nelle tendenze complessive, sono il risultato degli equilibri tra i poteri locali, equilibri che si concretizzano nei modi della cittadinanza; modi che, pure nel quadro delle vischiosità dovute al sedimentarsi dei processi storici, mutano con fluidità nel tempo (Berengo 1999; Chittolini 1979). La crescita degli Stati, le relazioni 'internazionali', i cambiamenti tecnologici, nell'economia e nella guerra, la crescita demografica e dimensionale, ovviamente, interagiscono con tali fluttuazioni e mutamenti e talvolta li determinano.

Pure la densità dei conflitti che concernono la cittadinanza mi fanno ritenere più funzionale un approccio giuridico formale a tale istituto, regolato da specifiche norme, rispetto a un approccio più 'sociologico' che privilegi le relazioni individuali con il territorio (Cerutti, Descimon e Praak 1995, 281-282; Bellavitis 1995; Cerutti 2012). Tuttavia, su questo tornerò tra breve, dopo avere evidenziato i molti attori e i molti aspetti di tali conflitti.

Innanzitutto, gli obiettivi di territorializzazione propri della cittadinanza non si limitavano al perimetro urbano, ma si proiettavano negli spazi circostanti, anche lontani. Qui le prerogative proprie dei cittadini si scontravano con le pretese dei residenti privi di diritti analoghi (Chittolini 1996). Solo il rafforzarsi degli Stati ridusse progressivamente le pretese e le asimmetrie di tale confronto che solo con la seconda metà del Settecento e con l'Ottocento furono, in modo pressoché completo, comprese in quelle esistenti tra proprietari e non proprietari (Robin 1973).

Poi, anche per questi motivi di territorializzazione, vi erano i conflitti che contrapponevano le città con le altre istituzioni concorrenti, come quelle signorili e con lo Stato (Chittolini 1979; Capitani, Manselli, Cherubini, Pini e Chittolini 1981; Berengo 1999, 185). Con questo ebbe luogo un lungo confronto in cui furono progressivamente limitate le prerogative e le autonomie delle città e in cui quest'ultime furono progressivamente disciplinate all'interno degli ordinamenti statali. Oggetto della contesa non furono soltanto le caratteristiche e le qualità

della cittadinanza, ma anche i modi della sua concessione e la titolarità dell'autorità su di essa (Berengo 1999). Il processo non fu dissimile da quello che interessò la concessione della nobiltà (Donati 1988). Tuttavia, per i modi del governo propri dello Stato nell'Età moderna, basati su catene di mediazione personali, e per il fatto che allora «gran parte dei poteri pubblici non poteva essere esercitata da 'lontano' per evidenti motivi tecnici, socio-economici e logistici» (Zenobi 1992, 95; Corazzol 1997), all'interno dello Stato corporativo – da intendersi come composto da corpi intermedi – le città riuscirono a difendere con tenacia le proprie posizioni (Politi 1982). A differenza di quanto avveniva nell'epoca delle nazioni, erano i centri urbani, al proprio interno e nelle proprie zone di influenza, a determinare in buona parte i percorsi che definivano le relazioni con il territorio e anche il diventare sudditi di un Principe (Berengo 1999).

Nel quadro di queste più ampie concorrenze, si inserivano i conflitti interni alle città stesse. Conflitti che per molti aspetti richiamavano formalmente quelli propri dell'età delle nazioni e il cui elemento comune era pure la competizione per la sicurezza. Infatti, oggetto del contendere era da un lato l'allargamento o il restringimento dei diritti, all'interno dell'agone cittadino, riguardo al governo urbano e al godimento delle risorse materiali e immateriali quali i privilegi fiscali e l'accesso alle risorse alimentari e al lavoro. Ciò poteva significare anche l'assegnazione di prerogative connesse alla cittadinanza ad altri ceti o istituzioni e il processo opposto. Dall'altro l'aumento o la diminuzione del numero degli abitanti cui tale *status* spettava.

Nelle infinite varianti locali non si trattava di processi lineari che con andamento progressivo si muovevano dal poco verso il tanto prefigurando la successiva fase otto/novecentesca, bensì bidirezionali e caratterizzati da fluide fasi alterne. Un veloce e incompleto elenco di alcuni dei momenti tipici di tale processo potrebbe rimandare alle competizioni sorte tra i ceti popolari e i poteri signorili, alla nascita dei comuni, ai conflitti tra guelfi e ghibellini, alla chiusura, al peso e all'evoluzione delle corporazioni, ai patriziati (Berengo 1999; Chittolini 1979; Mozzarelli 1976).

Tuttavia, a fronte delle analogie formali indicate, il contesto era reso del tutto differente rispetto agli scenari otto/novecenteschi dalla diversità e assenza di pretese e obiettivi di uniformità e omogeneizzazione. Infatti, tutti questi mutamenti non gerarchizzavano, né differenziavano al loro interno un ceto per il quale una stretta omogeneità, identificata in base alle caratteristiche poi dominanti nell'era delle nazioni, era ritenuta irrinunciabile. Né, viceversa, imponevano il raggiungimento di quella stretta omogeneità per l'ingresso nel ceto e per la sua formazione. Né, ancora, era quel tipo di omogeneità a diventare base per le pretese di ingresso.

Inoltre, tale mancanza consentiva sia di ipotizzare diverse forme di cittadinanza – come ad esempio la 'cittadinanza selvatica' (Berengo 1999, 197) –, sia di modulare il rapporto con il territorio – la residenza più o meno stabile – in forme molteplici, scomponendo i diritti e le prerogative e assegnando fluidità

alle funzioni svolte. Così la cittadinanza si presentava come «una gerarchia di qualifiche» che potevano andare dalla titolarità monopolistica del governo alle relazioni con lo spazio (Berengo 1999, 192-193). Le categorie dei cittadini, residenti, fluttuanti e forestieri erano i poli attorno ai quali si costruivano i criteri di catalogazione, i meccanismi di inclusione e di esclusione e le strategie di ingresso e di stabilizzazione. Come già accennato, proprio per tale motivo ritengo sia uno strumento analitico più efficace l'istituto giuridico della cittadinanza, inteso come l'insieme delle norme che ne definiscono la concessione e i modi di funzionamento, piuttosto che approcci più 'sociali' che pongano al primo piano le relazioni degli individui con il territorio e le pratiche del suo utilizzo (Cerutti 1995, 453).

Non certo perché questi ultimi appaiano scarsamente rilevanti. Tuttavia l'intelaiatura giuridica costruita attorno alla cittadinanza e ai modi della residenza consente di comprendere appieno la complessità dell'agone politico cittadino, delle strategie attuate dalle istituzioni urbane e di quelle messe in campo dalle donne e dagli uomini. In tal modo non si sminuiscono, ma si valorizzano pure le strategie costruite attraverso forme di localizzazione 'altre', magari volutamente deboli e fluide o che arrivavano a rifiutare la cittadinanza stessa. In tale contesto, infatti, le minori e diverse omogeneità richieste e la possibilità della scomposizione dei diritti erano fattori centrali.

Attorno a quelle intelaiature si sedimentavano i risultati dei conflitti concernenti le prerogative della cittadinanza e la sua attribuzione e proprio le possibili categorie multiple consentivano di ordinare e riflettere i complessi equilibri interni ai centri urbani. Così, le città, sempre impegnate «in un difficile gioco di equilibrio tra esclusione e integrazione» per risolvere le necessità e gli eventuali eccessi di popolazione, forza lavoro, saperi, competenze e capitali, utilizzavano le diverse relazioni tra i diritti e le diverse relazioni con il territorio per elaborare le proprie strategie (Bellavitts 1995, 359). Questo anche in relazione con le altre istituzioni presenti nell'agone cittadino, fossero di derivazione statale o signorile, oppure emanazione dei ceti urbani, come i consigli o le corporazioni (Davids e De Munck 2014; Berengo 1999, 211-212)³. Tuttavia anche le donne e gli uomini, nei loro percorsi di mobilità e in funzione delle loro strategie e obiettivi, utilizzavano le ipotesi possibili, scegliendo i modi dell'insediamento in base agli obblighi e ai diritti che comportavano.

Così gli esiti, se erano frutto degli ostacoli, delle resistenze e delle risorse disponibili, in parte si configuravano anche come momenti di quelle strategie. Nei legami col territorio, la relazione tra aspetti sociali e aspetti giuridici si presenta come un fattore di contesto, strettamente dipendente dagli effettivi equilibri di potere e pure dai punti di vista, e il suo variare è rivelatore delle dinamiche esterne e interne che coinvolgevano i centri urbani.

³ Per l'estrema variabilità delle corporazioni e delle loro relazioni con i centri urbani si veda Davids e De Munck (2014) e Berengo (1999).

In effetti, se il quadro di riferimento giuridico è fondamentale nella costruzione delle politiche e delle strategie, proprio la minore rilevanza dell'omogeneità e le diverse caratteristiche ad essa collegate, danno corpo a un fluido comporsi di «sistemi di classificazione» fondati da un lato su «qualità individuali» come lo *status*, la ricchezza, il mestiere e la discendenza e dall'altro su «pratiche sociali (residenza, pagamento delle imposte, partecipazione alla difesa della città e alla sua vita cerimoniale)» (Cerutti, Descimon e Prak 1995, 281-282). All'interno di questi sistemi di classificazione nascita e discendenza svolgevano un ruolo importante, ma non assoluto (Prak 1995, 335-338). Una situazione che sembra in parte descritta dalle parole usate da Claudio Minca per la Trieste settecentesca: affiliazioni plurime e fluide, la richiesta di adesione ad alcune «regole fondamentali», il quesito posto all'ingresso che non è tanto chi sei, ma «cosa sei in grado di fare» e quale contributo vuoi dare, la continua negoziazione capace di garantire la territorializzazione «senza legare in maniera univoca identità e appartenenza dei soggetti coinvolti» (Minca 2008, 459-477). Attorno a questo si rinsaldavano i confini delle città e si elaboravano le strategie di localizzazione attraverso gli scomponibili modi delle relazioni con il territorio.

In tale contesto, sovente la proprietà, a fianco della discendenza, era utilizzata per cementare la cittadinanza e spesso era uno degli elementi chiave che consentiva di accedervi: di una casa, di mezzi di produzione come una barca, di specifiche conoscenze e abilità, di scorte magari esemplificate nella capacità di pagare la tasse (Berengo 1999, 187-190; Cerutti 2012). Tuttavia un simile ruolo non pare basato sul possesso in sé o sulla ricchezza. La proprietà svolgeva il compito di rinsaldare la fiducia, garantendo l'impegno del singolo verso la comunità, salvaguardando i legami sociali da rotture improvvise e cercando di mantenere l'equilibrio delle risorse. Così spesso assumeva gli aspetti formali di una pratica; una caratteristica che mi sembra ben riassunta dalla definizione utilizzata, ad esempio, nei porti adriatici di 'tenere casa aperta', cioè arredata e abitata dai familiari, oppure dal riconoscimento, ai fini della cittadinanza, del possesso di determinate capacità lavorative (Andreozzi 2005 e 2006; Davids e De Munck 2014). Una pratica che, per altro, era a volte, in forme più limitate, utilizzata anche nei più tenui legami con il territorio, come nel caso delle residenze temporanee, quando si richiedeva la dimostrazione della capacità di mantenersi magari tramite la presentazione di garanti.

La scarsa attenzione alle omogeneità non significava, infatti, che non vi fosse estrema attenzione alle risorse, materiali e immateriali, disponibili e quindi ai confini delle città e delle comunità in cui erano contenute. Si trattava, anche per i limiti tecnici già ricordati, di confini porosi, mobili e fluidi che, se presenti, le mura urbane cercavano di rendere lineari, netti e insuperabili prefigurando i successivi confini delle nazioni. Tuttavia non erano inefficaci. In essi il concetto di prossimità era centrale. Anche se vi erano importanti mobilità, se le distanze erano superate e le reti intrecciate, queste comunque erano condizionate dalla prossimità fisica che era il luogo dei processi sociali. Ogni rapporto (politico, eco-

nomico, sociale) richiedeva la prossimità fisica e tutto avveniva attraverso catene di mediazione, mediatori e rapporti personali e *face to face*. A livello locale si costruivano gerarchie, si determinavano equilibri e poteri, si allocavano risorse, si giocavano le competizioni.

3. GLOBALIZZAZIONE E CITTADINANZE

Frutto del lungo processo che ho cercato di descrivere, la cittadinanza ‘europea’ viene sottoposta a enormi tensioni dalla crisi delle nazioni, dallo sviluppo delle nuove forme dell’economia globale e dalle crisi/ristrutturazioni che lo accompagnano⁴. Infatti, mentre la cittadinanza cerca un nuovo ruolo abbandonando le nazioni e cercando ragione di essere nell’Unione europea (Rossi Dal Pozzo e Reale, 2014), i diritti che la accompagnano perdono centralità e sacralità, arrivando addirittura ad essere rimodellati per via amministrativa e attraverso l’uso delle ‘circolari’ (Gjergji 2013)⁵. Nel frattempo le prossimità, omogeneità, gerarchie e somiglianze prima richieste e viste come elemento fondante della cittadinanza perdono centralità e si diffondono i nuovi modi di misurazione e riconoscimento propri dell’economia globale. I modi di utilizzo e immaginazione di spazi e confini subiscono una profonda revisione (Hopkins e Wallerstein 1997; Wallerstein 1985; Scott 2001 e 2011)

La cittadinanza muta e perde, così, le sue capacità di organizzazione e le sue caratteristiche di unicità. Si frantuma in diritti scomponibili e assume fluidità di funzioni e utilizzi presentandosi da un lato come inidonea a garantire diritti, dall’altro come possibile elemento di strategie individuali complesse. Inoltre, nel gioco tra Stato, città e entità sovrastatali, muta nuovamente ruolo e posizione (Simon 2013; Gargiulo 2014; Isin e Nyers 2014).

A partire dagli anni Settanta del secolo scorso la crisi degli Stati nazionali, la cui autorità viene erosa sia dall’alto che dal basso, e i mutamenti dell’economia mondiale con il tramonto del fordismo e la messa in discussione del sistema capitalistico conosciuto fino ad allora, mutarono profondamente tale scenario. Gli attuali processi di globalizzazione sembrano prefigurare un nuovo contesto (Scott 2001 e 2011; Hobsbawm 1995 e 2007; Hopkins e Wallerstein 1997; Veltz 1998).

Da un lato gli strumenti tecnici atti a praticare forme di governo diretto e impersonale si fanno sempre più potenti e rapidi e quasi terribili, facendo registrare una forte discontinuità rispetto al passato. Riguardo ciò basta pensare ai mezzi di controllo dei comportamenti individuali, alle possibilità di identificazione delle persone, alla velocità delle comunicazioni, alla scientificità delle perizie, alle capacità di erogazione delle pene e di applicazione delle sentenze. Dall’altro, però,

4 Per il dibattito in corso sull’evoluzione che torna ad allontanare la cittadinanza dalla nazione si vedano Saskia Sassen (2008) e Matthew Sparke (2009).

5 Su questi temi si vedano anche i lavori di Sara Tonolo e Iside Gjergji in questo volume.

gli stessi mutamenti tecnologici ed economico-sociali non danno vita in modo semplice e diretto a una supremazia assoluta degli stati e dei loro diritti e ripropongono un contesto caratterizzato da disomogeneità, gerarchizzazioni deboli e variabili, pluralismi. Dimensioni, anche demografiche, complessità, risorse e costi hanno creato nuovi spazi in cui l'intervento dello Stato, nuovamente meno interessato alle omogeneità, si fa più rarefatto.

La prossimità fisica ha cessato di essere la forma dominante di organizzazione dello spazio e i confini hanno perso parte delle loro capacità di contenimento e delimitazione (Wallerstein 1985; Scott 2001 e 2011; Veltz 1998). Sui territori insistono più poteri concorrenti, dotati ciascuno del proprio diritto, dando vita a una gerarchia delle fonti fluida, mutevole e in parte arbitraria. L'amministrazione, contribuendo a tale arbitrarità, non solo si pone quale principale strumento di governo, ma pure di creazione di diritto. Tra i territori degli Stati si verificano sovrapposizioni e tra essi si creano importanti interstizi. Luoghi sottratti alla normativa statale, in cui si avverano parte dei fenomeni economici e sociali. Luoghi che non vanno pensati come aree prive di potere, e quindi di diritti, ma in cui gli equilibri tra quelli e questi hanno esiti scarsamente determinati dalle istituzioni statali formali. In tali contesti, anche il diritto, ritornato plurale e non gerarchizzato, ha nel contempo ripreso il suo precedente ruolo di 'strumento di governo'. Basti pensare, riguardo ciò, agli attuali sistemi economici globali in cui i linguaggi giuridici e le pratiche giurisdizionali e amministrative competono, con successo, con le 'naturali' leggi dell'economia per determinare esiti e allocare risorse materiali e immateriali.

Tutto ciò riporta al centro della scena i meccanismi di funzionamento propri delle società preindustriali. Si tratta di una comparazione che deve tener conto dei cambiamenti degli strumenti di governo, del mutare 'quantitativo' delle società umane e del trasformarsi degli spazi e delle prossimità e degli obiettivi di governo oggi effettivamente praticabili. Inoltre, appare necessario superare le letture ottocentesche delle relazioni stato e società e i miti, utilizzati in epoca fordista, fondati su queste, in modo da poter affrontare le dinamiche proprie di quello che Iside Gjergji (2013, 154 e 157) ha definito l'orizzonte del giuridico post moderno, descritto come «un sistema normativo instabile, con una architettura instabile e mutevole» e caratterizzato «dall'utilizzo alternato o contemporaneo di molteplici fonti normative».

In tal modo si ripropongono, nel contesto delle nuove tecnologia, molti aspetti delle società di Antico regime tra cui quelli che concernono la cittadinanza. Da un lato questi processi riguardano i modi di concessione della cittadinanza e le caratteristiche ad essa connesse: nascita, discendenza, relazioni con il territorio, funzioni sociali, omogeneità. Dall'altro quelle connesse alla sicurezza.

Proprio l'evoluzione dell'economia globale, infatti, sembra slegare in modo profondo cittadinanza e sicurezza e questo anche per l'evoluzione propria del sistema economico mondiale. La riproposizione di limiti di sostenibilità e di disponibilità di risorse (energia, spazio e materie prime) spinge verso scenari neo-

malthusiani, scenari che prevedono, come unica via per la crescita o addirittura per la sopravvivenza della razza umana, la messa fuori di amplessimi strati di popolazione dalla sicurezza, dai diritti e dalle dignità proprie della cittadinanza, se non addirittura la loro morte (Andreozzi 2015A e B; Loutuche 2011; Wallerstein 2002; Hopkins e Wallerstein 1997); i meccanismi di funzionamento propri di economie strette da limiti e, quindi, con bassi livelli di crescita ripropongono concorrenze e politiche neomercantilistiche (Frankman 1995; Andreozzi 2015B; Hopkins e Wallerstein 1997)⁶. Ancora una volta, quindi, la questione delle risorse appare cruciale: le risorse disponibili per la costruzione di cittadinanza; le risorse ottenibili attraverso le diverse strategie volte alla costruzione di legami più o meno fluidi col territorio; i modi di appropriazione delle risorse esito della cittadinanza e delle relazioni con gli spazi e, in questo, la qualità dei mediatori che si pongono quale tramite delle diverse strategie di localizzazione (Hopkins e Wallerstein 1997; Stiglitz 2010; Krugman 2009; Galbraith 2004; Frankman 1995; Gallino 2011; Amato e Fantacci 2009).

Nel frattempo le prossimità, omogeneità, gerarchie e somiglianze prima richieste e viste come elemento fondante della cittadinanza perdono centralità e si diffondono i nuovi modi di misurazione e riconoscimento propri dell'economia globale. I metodi di utilizzo e d'immaginazione di spazi e confini subiscono una profonda revisione. Sono elementi e fattori di questa evoluzione fenomeni quali i grandi flussi migratori che stanno caratterizzando l'attuale fase di globalizzazione, in modo anche drammatico e quasi distruttivo per la stessa idea d'Europa come testimoniato da quanto sta accadendo in seguito alle tensioni geopolitiche ed economiche proprie dell'area Mediorientale⁷; il complicarsi dei modi di costruzione delle identità e delle relazioni tra esseri umani e territori e l'evoluzione del ruolo e modi di essere delle metropoli globali (Scott 2001 e 2011).

In tale contesto, i mutamenti economici, sociali e tecnologici propri dei processi di globalizzazione hanno portato anche a profonde modifiche della qualità e del significato dei criteri di omogeneità e prossimità, imponendo di ripensare i meccanismi sistemici per individuare le nuove omogeneità e le nuove prossimità e i loro modi di funzionamento nel collegare le diverse parti del globo. I poteri non possono sopportare l'esistenza di spazi da essi non occupati, tuttavia possono riempirli con soluzioni a scarsa e variabile omogeneità. Nel contempo i confini perdono linearità e fissità e mutano ancora significato e ruolo. Tuttavia

6 Per la riproposizione di politiche neomercantiliste si veda anche il saggio di Roberto Zaugg in questo volume e per indicazioni bibliografiche più ampie sul neomalthusianesimo e neomercantilismo la bibliografia citata in Andreozzi (2015 A e B)

7 Un titolo solo per ricordare, con rispetto, l'immane tragedia che sta avvenendo nel Mediterraneo e nelle rotte terrestri percorse da chi cerca rifugio nelle Europa e nella sua idea di cittadinanza: *Naufragio a Sud della Sicilia, almeno 800 morti tra i migranti. superstiti arrivati a Catania: "Salvi perché aggrappati ai morti"*, in "La Repubblica", cronaca di Palermo, 20 aprile 2015 (www.repubblica.it). Una tragedia che, se è elemento dei fenomeni di globalizzazione e crisi protagonisti di queste pagine, deve costringere a una profonda riflessione riguardo al nostro modo di affrontare la storia del Mediterraneo e le questioni poste dalla cittadinanza.

non per questo scompaiono. Diversamente collocati nello spazio, seguono gli individui nei loro movimenti, anche all'interno degli stati e dei ceti urbani, determinando cittadinanze, status e diritti. Se è indubbia l'estrema connessione (anche con la realtà materiale) dei modi di funzionamento delle reti globali questo non può schiacciare il fare storia in una generica narrazione delle connessioni 'globali'. Ogni parte deve essere coerente con il sistema; non esistono spazi liberi/vuoti perché il loro stesso esistere muterebbe i meccanismi di funzionamento del sistema. L'imposizione e l'attuazione delle politiche sono sempre locali; è locale il luogo dove le dinamiche globali incontrano le vite e i corpi e nel contempo è tale incontro a determinare i modi del funzionamento dei sistemi globali e, quindi, di quelli locali.

BIBLIOGRAFIA

- Alfani, G., Rao, R. (a cura di) (2011), *La gestione delle risorse collettive. Italia settentrionale secoli XII-XVIII*, Franco Angeli, Milano.
- Amato, M., Fantacci, L. (2009), *La fine della finanza. Da dove viene la crisi finanziaria e come si può pensare di uscirne*, Milano, Donzelli.
- Anderson, B. (1996), *Le comunità immaginate*, Manifesto libri, Roma.
- Andreozzi, D. (2005), "Tra Trieste, Ancona, Venezia e Bologna. La canapa e il commercio nell'Adriatico del '700", in Andreozzi, D., Gatti, C. (a cura di), *Trieste e l'Adriatico. Uomini, merci, conflitti*, EUT Edizioni Università di Trieste, Trieste, pp. 153-201.
- Andreozzi, D. (2006), "Lacrime e sangue. Sudditi anfitrioni, uomini e merci nell'Adriatico centro-settentrionale del Settecento", in Avellini, L., D'Antuono, N. (a cura di), *Custodi della tradizione e avanguardie del nuovo sulle sponde dell'Adriatico*, Clueb, Bologna, pp. 367-382.
- Andreozzi, D. (2015A) "I Cavalieri dell'Apocalisse e le scarsità relative. Penurie, risorse, crisi e crescita nelle economie a energia limitata: il caso di Cremona (sec. XVIII)", in Ferrari, M. L., Vaquero Pineiro, M. (a cura di), «Moia la carestia». *La scarsità alimentare in età preindustriale*, Il Mulino, Bologna 2015, pp. 173-187.
- Andreozzi, D. (2015B), "Senza rete. Crisi sistemica globale, lavoro e potere nel XXI secolo", in press.
- Andreozzi, D., Finzi, R., Panariti L. (2004), "Lo specchio del confine. Identità, economia e uso della storia in Friuli Venezia Giulia, 1990-2003", numero monografico di *Il territorio*, 21/22, Edizioni del consorzio culturale del Monfalconese, Monfalcone.
- Assmann, A. (2002), *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*, Il Mulino, Bologna.
- Assmann, J. (1997), *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Einaudi, Torino.
- Balibar, E. (2012), *Cittadinanza*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Balibar, E., Wallerstein, I. (1996), *Razza, nazione, classe. Le identità ambigue*, Edizione Associate Editrice Internazionale, Roma.
- Bellamy, R. (2014), "Citizenship: Historical Development of", in Wright, J. (ed.), *International Encyclopaedia of Social and Behavioural Sciences*, 2nd ed., Elsevier, Forthcoming. (Available at SSRN: <http://ssrn.com/abstract=2429855>).
- Bellavitis, A. (1995), "«Per cittadini metterete ...». La stratificazione della società veneziana cinquecentesca tra norma giuridica e riconoscimento sociale", *Quaderni storici*, 89, 2, pp. 359-383.
- Berengo, M. (1999), *L'Europa delle città. Il volto della società urbana europea tra Medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi.
- Billing, M. (1995), *Banal nationalism*, Sage Publications, London-Thousand Oaks-New Delhi.
- Capitani, O., Manselli, R., Cherubini, G., Pini, A. I., Chittolini, G. (a cura di) (1981), *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, UTET, Torino.
- Cerutti, S. (1995), "Giustizia e località a Torino in età moderna: una ricerca in corso", *Quaderni storici*, 89, pp. 445-486.

- Cerutti, S. (2012), *Étranger: Étude d'une condition d'incertitude dans une Société d'Ancien Régime*, Montagne, France, Bayard.
- Cerutti, S. Descimon, R., Prak M. (1995), "Premessa", in "Cittadinanze", *Quaderni storici*, 89, pp. 281-286.
- Chabod, F. (1967), *L'idea di nazione*, Laterza, Roma-Bari.
- Chittolini, G. (1979) (a cura di), *La crisi degli ordinamenti comunali e le origini dello stato del rinascimento*, Il Mulino, Bologna.
- Chittolini, G. (1996), *Città, comunità e feudi negli Stati dell'Italia centro-settentrionale (secc. XIV-XVI)*, Unicopli, Milano.
- Corazzol, G. (1997), *Cineografo di banditi sulla sfondo dei mondi di Feltre*, Unicopli, Milano.
- Costa, P., (2002), "Diritti", in Fioravanti, M., (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Laterza, Bari-Roma, pp. 44-48.
- Davids, K., De Munck, B. (eds.) (2014), *Innovation and Creativity in Late Medieval and Early Modern European Cities*, Ashgate, Farnham.
- Donati, C. (1988), *L'idea di nobiltà in Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Fioravanti, M. (2002), "Stato e costituzione", in Fioravanti, M. (a cura di), *Lo Stato moderno in Europa. Istituzioni e diritto*, Laterza, Bari-Roma, pp. 3-36.
- Fioravanti, M. (2013), "Costituzionalismo dei beni comuni", *Storica*, 55, pp. 103-135.
- Frankman, M. J. (1995), "Catching the bus for global development: Gerschenkron revisited", *Journal of World Systems Research*, 1, pp. 1-28.
- Franzinetti, G. (1993), "Premessa", a "Nazionalismo e mutamento sociale in Europa centro-orientale", *Quaderni storici*, 84, pp. 651-653.
- Friedman, L. (1978), *Il sistema giuridico nella prospettiva delle scienze sociali*, Il Mulino, Bologna.
- Galbraith, J. K. (2004), *L'economia della truffa*, Rizzoli, Milano.
- Gallino, L. (2011), *Finanziacapitalismo. La civiltà del denaro in crisi*, Einaudi, Torino.
- Gargiulo, E. (2014), *Una cittadinanza locale frammentata. La residenza tra conflitti e stratificazione civica*, paper presentato in occasione del Convegno ESPAnet Italia dal titolo *Sfide alla cittadinanza e trasformazione dei corsi di vita: precarietà, invecchiamento e migrazioni*, Torino, Università di Torino.
- Gellner, E. (1985), *Nazioni e nazionalismo*, Editori Riuniti, Roma.
- Gerschenkron, A. (1965), *Il problema storico dell'arretratezza economica*, Einaudi, Torino.
- Gjergji, I. (2013), *Circolari amministrative e immigrazione*, Franco Angeli, Milano.
- Godelier, M. (1977), *Antropologia e Marxismo*, Editori Riuniti, Roma.
- Hobsbawm, E. J. (1991), *Nazioni e nazionalismi del 1780. Programma, mito, realtà*, Einaudi, Torino.
- Hobsbawm, E. J. (1995), *Il secolo breve. 1914-1991*, Rizzoli, Milano.
- Hobsbawm, E. J. (2007), *La fine dello Stato*, Rizzoli, Milano.
- Hopkins, T., Wallerstein, I. (1997), *L'era della transizione. Le traiettorie del sistema-mondo (1945-2025)*, Asterios, Trieste.
- Hosking, G., Schöpflin, G. (1997), *Mythes & Nationhood*, Hurst & Company, London.
- Karpat, H. K. (1993), "Gli stati balcanici e il nazionalismo", *Quaderni storici*, 84, pp. 679-718.
- Kemp, T. (1998), *L'industrializzazione in Europa*, Il Mulino, Bologna.
- Kranzberg, M., Gies, J. (1975), *Breve storia del lavoro*, Mondadori, Milano.
- Krugman, P. (2009), *Il ritorno dell'economia della depressione e la crisi del 2008*, Garzanti, Milano.
- Insin, F. E., Nyers, P. (2014), "Introduction", in Insin, F. E., Nyers, P. (eds), *Global Citizenship Studies*, Routledge, London, pp. 1-11.
- Landes, S. D. (1978), *Prometeo liberato. Trasformazioni tecnologiche e sviluppo industriale nell'Europa occidentale dal 1750 ai giorni nostri*, Einaudi, Torino.
- Latouche, S. (2011), *Come si esce dalla società dei consumi*, Bollati Boringhieri, Torino 2011.
- Lévis-Strauss, C. (1990), *Il crudo e il cotto*, Mondadori, Milano.
- Mattei, U. (2012), *Beni comuni. Un manifesto*, Laterza, Roma Bari.
- Minca, C. (2008), "Tra cosmopolis e nazione", in *Rivista geografica italiana*, 115, pp. 459-481.
- Mozzarelli, C. (1976), "Stato, Patriziato e organizzazione della Società nell'Italia moderna", *Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, 2, pp. 421-512.
- North, C. D. (2006), *Capire il processo di cambiamento economico*, Il Mulino, Bologna.
- Özkirimli, U. (2002), *Theories of nationalism. A critical introduction*, S. Martin Press, New York.

- Robin, R. (1973), "La natura dello Stato alla fine dell' "Ancien Régime": formazione sociale, Stato e transizione", *Studi storici*, 3, pp. 646-669.
- Rossi Dal Pozzo, F., Reale, M. C. (a cura di) (2014), *La cittadinanza europea*, Giuffrè, Milano.
- Sassen, S. (2008), *Territory, authority, rights : from medieval to global assemblage*, Princeton University Press, Princeton.
- Scott, J. A. (2001), *Le regioni nell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- Scott, J. A. (2011), *Città e regioni nel nuovo capitalismo. L'economia sociale delle metropoli*, Il Mulino, Bologna.
- Schöpflin, G. (2000), *Nations, Identity, Power*, Hurst & Company, London.
- Simon, P. (2013), "Contested Citizenship in France: The Republican Politics of Identity and Integration", in Cole, A., Meunier, S., Tiberj, V. (direction), *Development in French Politics 5*, Palgrave Macmillan, Basingstocke, pp. 203-217.
- Smith, A. (1997), "The 'Golden Age' and National Renewal", in Hosking, G., Schöpflin, G. (eds.), *Mythes & Nationhood*, Hurst & Company, London, pp. 36-59.
- Smith, A. D. (2000), *Nazioni e nazionalismo nell'era globale*, Asterios, Trieste.
- Sparke, M. (2009), "On denationalization as neoliberalization: biopolitics, class interest, and the incompleteness of citizenship", *Political Power and Social Theory*, 20, pp. 287-300.
- Stiglitz, E. J. (2010), *Bancarotta. L'economia globale in caduta libera*, Einaudi, Torino.
- Politi, G. (1982), "I dubbi dello sviluppo. Rilevanza e ruolo del mondo rurale in alcune opere recenti (secoli XV-XVII)", *Società e storia*, 16, pp. 367-389.
- Prak, D. (1995), "Cittadini, abitanti e forestieri. Una classificazione della popolazione di Amsterdam nella prima età moderna", *Quaderni Storici*, 89, pp. 330-357.
- Thiesse, A. (2001), *La creazione delle identità nazionali*, Il Mulino, Bologna.
- Tilly, C. (1993), *L'oro e la spada*, Ponte alle Grazie, Firenze.
- Torre, A., Tigrino, V. (2013), "Beni comunali e località: una prospettiva storica", *Ragion pratica*, 41, pp. 333-346.
- Van Ceenegem, R. C. (2003), *Il diritto costituzionale occidentale. Una introduzione storica*, Carocci, Roma.
- Veltz, P. (1998), "Economia e territori: dal mondiale al locale", in Perulli, P. (a cura di), *Neoregionalismo. L'economia arcipelago*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. 128-151.
- Vitale, T. (2012), "Conflitti urbani nei percorsi di cittadinanza degli immigrati. Una introduzione", *Partecipazione e conflitto*, 3, pp. 5-20.
- Wallerstein, I. (1985), "Il concetto di spazio economico, Appendice" in Id., *Il Capitalismo storico*, Einaudi, Torino, pp. 91-107.
- Wallerstein, I. (2002), "New revolts against the system", *New Left Review*, 18, pp. 29-39.
- Walter, F. (1991), "Frontiere, confini e territorialità", *Storica*, 19, pp. 117-139.
- Zanini, P. (1997), *Significati del confine. I limiti naturali, storici, mentali*, Bruno Mondadori, Milano.
- Zenobi, B. G. (1992), "Feudalità e patriziati cittadini nel governo della periferia pontificia del Cinque-Seicento", in Visceglia, M. A. (a cura di), *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro meridionale nell'età moderna*, Laterza, Roma-Bari, pp. 94-95.